

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1877

putati iscritti per parlare sul progetto di legge, che era in discussione, dovevano essere presenti; se non lo furono, hanno mancato al loro dovere. »

Ora la Camera mi permetterà che io narri i fatti come sono accaduti. Basterà chiarirli, perchè si vegga da qual parte sta la ragione.

L'altro ieri, appena finita la seduta, io mi presentavo all'onorevole presidente della Camera e gli domandava se, a suo parere, l'indomani dovesse venire in discussione la legge sull'imposta dei fabbricati. L'onorevole presidente aveva la cortesia di rispondermi: no signore, non verrà. Tuttavia io dubitavo, e gliene chiesi il perchè. Il presidente aveva ancora la cortesia di rispondermi che la legge dei fabbricati sarebbe stata preceduta da quella sui servizi marittimi.

Non ancora pienamente tranquillo, io seguitava ad interrogarlo, confidando molto nella squisita sua gentilezza: ma se la relazione sulle convenzioni marittime non è pubblicata, che accadrà? Ed allora il presidente mi rispondeva: stia tranquillo, la legge non verrà in ogni caso...

PRESIDENTE. Non in ogni caso.

MARAZIO. Abbia pazienza, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Continui.

MARAZIO. Che cosa è accaduto? L'indomani io era in un gabinetto per attendere ad un lavoro parlamentare di grande importanza; vengo chiamato per votare la legge forestale: discendo nell'Aula, depongo il mio voto, e torno per poco al mio lavoro, colla certezza morale che la legge sui fabbricati non sarebbe stata discussa.

In questo mezzo s'inverte l'ordine del giorno, e si pone in discussione, immediatamente, la legge sui fabbricati.

Signori, basta la semplice esposizione dei fatti, perchè si vegga se io sono fuggito davanti alla discussione, se io ho mancato al debito mio, non trovandomi qui presente.

Io non accuso l'onorevole presidente della Camera; ho troppa fiducia in lui; ho troppo rispetto e per la sua persona, e per l'ufficio che copre; ma credo che ci sia stato un equivoco. Credo che l'onorevole presidente possa avere sbagliato nelle sue previsioni; però non è certo a me che si può fare un addebito se non mi sono trovato qui ad adempiere al mio dovere; e quello che dico per me, lo dico altresì per gli oratori che erano iscritti dopo di me. Se altrimenti fosse, io sarei il maggiore dei colpevoli.

Io non dico che ci sia stato ieri qualcheduno il quale abbia mancato al proprio dovere; ma certo io non ho fallito al debito mio.

CAVALLOTTI. Domando facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLOTTI. Io ho domandato la parola sul processo verbale per due osservazioni di fatto sulla seduta di ieri; di cui una anche per conto del mio onorevole amico Filopanti.

Nel momento in cui ieri venne votata la proposta dell'onorevole ministro dell'interno circa il rinvio alla fine di giugno dell'interpellanza presentata da me e dagli onorevoli Bertani e Bovio, tra l'agitazione e la confusione che dominavano nell'Aula non vennero bene afferrate le parole dell'onorevole presidente, e ne avvenne che molti votando presero equivoco sull'obbietto del voto, e votarono il rinvio mentre volevano votare contro; tra questi io medesimo, e l'onorevole Filopanti che non eravamo certo tra gli ammiratori di quello scherzo del signor ministro.

Questo io tengo a constatare perchè anche mi giova il pensare se la proposta di rinvio alla fine di giugno aveva l'aria di essere una burletta, fu una burletta anche il voto; e il voto e la proposta così si trovarono in armonia: e così quando il paese vorrà cercare il pensiero vero del Parlamento italiano sopra questa gravissima materia non andrà a cercarla nel voto tumultuario, confuso di ieri, ma nei voti memorandi e ponderati del 25 febbraio 1862 e dell'11 febbraio 1865, con cui, interpreti gli onorevoli Depretis e Mancini, il Parlamento fece replicata e solenne giustizia delle teorie ieri svolte dall'onorevole Nicotera.

PRESIDENTE. Non entri nel merito, perchè non c'è nemmeno il ministro presente per rispondere; parli sul processo verbale.

CAVALLOTTI. Ci sono. E rileggendo il resoconto stenografico della seduta di ieri trovo poi alcune parole dirette dall'onorevole ministro dell'interno sul principio della sua risposta all'onorevole Bertani; mentre io mi trovavo momentaneamente assente dall'Aula: di che mi rincrebbe perchè non avrei mancato di rilevarle. E queste parole riguardano le opinioni e gl'intendimenti attribuiti dal signor ministro agli interpellanti.

Le parole del ministro furono queste: « Se le persone che muovono l'interrogazioni non fossero per se stesse bastevoli a farmi avere un criterio esatto del tema che si intende svolgere, le parole dell'onorevole Bertani mi rivelerebbero senza dubbio le intenzioni degli interpellanti. »

E segue dicendo: « queste intenzioni sono dettate da una certa scienza che in Italia non molti sono disposti a seguire » e lasciando intendere che questa sia la scienza bandita degli interpellanti.

Ebbene, questo certamente è un giudizio erroneo dell'onorevole ministro dell'interno.